

Cittadine e cittadini,
Autorità civili e militari,
rappresentanti delle associazioni,
grazie per essere qui oggi, insieme, a celebrare il 25 Aprile, la Festa della Liberazione.
Non è una data qualsiasi.
È il giorno in cui l'Italia ha scelto da che parte stare.
Dalla parte della libertà, contro la dittatura.
Dalla parte della democrazia, contro l'oppressione.
Dalla parte della dignità umana, contro la violenza e la paura.
Il 25 Aprile del 1945 ha segnato la fine del nazifascismo e l'inizio di un nuovo cammino. Un cammino difficile, fatto di macerie da ricostruire, ma anche di speranza, di coraggio e di futuro.
Oggi non siamo qui solo per ricordare.
Siamo qui per capire cosa significa, oggi, essere degni di quella scelta.
Il 25 Aprile non è solo memoria.
È una bussola.
Ci indica la direzione nei momenti difficili.
E oggi viviamo un tempo difficile.
Un tempo segnato da guerre sempre più vicine, da conflitti che si allargano, da un clima internazionale instabile e pericoloso.
Un tempo in cui si torna a parlare con troppa leggerezza di armi, di scontri, di contrapposizioni.
Un tempo in cui anche il linguaggio pubblico si fa più duro, più divisivo, più violento.
E allora dobbiamo dirlo con chiarezza:
la libertà non è garantita per sempre.
La democrazia non è scontata.
La pace non è una condizione naturale.
Sono conquiste.
E come tutte le conquiste, possono essere messe in discussione.
Per questo il 25 Aprile è attuale.
Per questo il 25 Aprile è necessario.
È necessario perché ci ricorda che i diritti non si difendono da soli.
Che la democrazia vive solo se le persone la praticano.
Che la libertà richiede responsabilità.
Essere liberi non significa fare ciò che si vuole.
Significa riconoscere il valore dell'altro.
Significa sapersi confrontare senza odio.
Significa costruire comunità, non distruggerle.
Difendere la democrazia oggi significa anche avere il coraggio di non cedere alla logica della guerra come soluzione inevitabile.
Significa lavorare per la pace, anche quando è difficile, anche quando sembra lontana.
Significa credere che il dialogo non è debolezza, ma forza.
Che il rispetto non è un limite, ma una condizione della convivenza.
Anche la nostra comunità di Traversetolo ha scritto una pagina importante di questa storia: con 300 partigiani, 13 caduti, cinque decorati con la Medaglia d'Argento e quattro con la Medaglia di Bronzo al Valor Militare.
Un'eredità che non è solo motivo di orgoglio.
È una responsabilità.
Perché quei nomi, quei volti, quelle storie ci chiedono una cosa sola:
non dimenticare, ma soprattutto non essere indifferenti.
E non dimentichiamo la Medaglia d'Oro al Merito Civile conferita alla nostra comunità: un riconoscimento che ci ricorda chi siamo e da dove veniamo.

Mentre mi avvio a concludere, lasciatemi ricordare un paio di appuntamenti della giornata, curati da Anpi Traversetolo,

e cioè il tradizionale Pranzo della Liberazione, alle 13 al Circolo dei Baratti di Castione, e lo spettacolo di burattini "Partigiani", con il Teatrino Puck, alle 17 in Sala Consiglio in Corte Agresti.

Dopo di me prenderà la parola, in rappresentanza delle associazioni partigiane, il professor Maurizio Olivieri, dirigente scolastico, in precedenza docente di italiano, storia, latino e greco al Liceo classico Romagnosi di Parma, e membro di ANPI Montechiarugolo

Quindi, avremo l'onore di consegnare insieme alla presidente di ANPI Traversetolo Milena Villa una targa come segno di riconoscenza per la sua lotta al nazifascismo

al nostro concittadino Umberto Salsi, classe 1924, partigiano, nome di battaglia "Ettore".

Umberto apparteneva ai Distaccamenti Fratelli Zaccarini e Cavestro della 47^a Brigata Garibaldi, che in seguito prese il nome di 143^a Brigata Garibaldi Franci.

Uno degli episodi più importanti a cui partecipò fu l'attacco finale al presidio fascista di Ciano d'Enza.

È un prezioso testimone diretto della stagione più difficile e più coraggiosa della nostra storia.

Ed è attraverso persone come lui che la memoria della Resistenza resta viva e concreta: non solo un capitolo del passato, ma un esempio di libertà, responsabilità e impegno che continua a parlare alle nuove generazioni.

Vedo nel servizio d'ordine il nuovo comandante della Polizia locale, Giovanni Saviano, e lo ringrazio per la sua presenza qui con noi, oggi.

Come rivolgo un grazie sincero a tutte le associazioni, alle realtà del territorio, alle scuole, ai volontari, a chi ogni giorno tiene viva la memoria della Resistenza e ha contribuito a organizzare fattivamente con il Comune la giornata.

Perché la memoria non è un rito.

È una scelta.

E la scelta più importante riguarda i giovani, come ho accennato prima.

A loro dobbiamo consegnare non solo il ricordo, ma il senso profondo di questa giornata.

Dobbiamo spiegare che la libertà non è un punto di arrivo, ma un percorso.

E che ognuno ha una responsabilità.

Concludo con parole semplici.

Il 25 Aprile non è solo una festa.

È un impegno.

L'impegno a difendere la libertà ogni giorno.

L'impegno a rispettare gli altri, anche quando la pensano diversamente.

L'impegno a costruire una comunità più giusta, più unita, più umana.

Se saremo capaci di questo, allora sì, saremo davvero all'altezza di chi ci ha restituito la libertà.

Viva il 25 Aprile.

Viva la Liberazione.

Viva l'Italia.

IL SINDACO

SIMONE DALL'ORTO